

L'ATTACCO AL DIRITTO DI SCIOPERO È UN ATTACCO AL DIRITTO DI PAROLA PER I LAVORATORI.

Di Maurizio Scarpa

Il Governo ha approvato il Ddl delega per regolamentare il diritto di sciopero nel settore dei trasporti.

Presto potrebbe essere impossibile scioperare in Italia, perché se la logica è quella del pubblico servizio perché fermarsi solo al settore dei trasporti?

Queste le regole introdotte:

Potrà essere proclamato dalle associazioni di categoria che rappresentano almeno il 50% dei lavoratori. I sindacati che non superano questa soglia, ma che hanno un grado di rappresentatività superiore al 20%, possono indirlo attraverso un referendum preventivo. In questo caso, lo sciopero può essere proclamato se raccoglie nell'azienda o nel settore di riferimento almeno il 30% dei consensi.

Già qui una domanda è spontanea: perché per firmare un contratto nazionale basta avere un iscritto e invece per contestarlo ci vuole il referendum?

Come mai tanta solerzia si è usata per verificare la rappresentanza di chi proclama lo sciopero, ma non di chi firma i contratti che poi sono indiscriminatamente applicati a tutti?

Appare del tutto evidente che questo Governo mette in atto qualsiasi strumento, anche il più antidemocratico, per costringere in un ruolo di sudditanza il lavoratore nei confronti dell'azienda per cui opera.

Chi lavora, conosce bene le costanti angherie, i soprusi e le illegalità che si vivono nelle ore del proprio lavoro.

Già ora purtroppo i padroni vivono un diffuso senso d'impunità, come dimostra il dilagante lavoro nero ed il mancato rispetto dei contratti di lavoro.

Che dire poi dell'impunità che di cui a questo punto potranno godere i dirigenti nei pubblici servizi, per i quali non è prevista nessuna responsabilità in solido su ciò che fanno; potranno perciò liberamente attuare qualsiasi azione coercitiva contro parti significative di dipendenti (purchè non siano la maggioranza) senza che questi abbiano nessun strumento sindacale d'autodifesa.

Ridicolo infatti parlare di sciopero virtuale: la trattenuta danneggia solo il lavoratore e non i dirigenti pubblici. Il caso Alitalia dimostra che l'azienda può perdere milioni di euro, ma il management continua ad arricchirsi sino all'inverosimile.

Le multe poi per chi compie azioni di lotta esterne ai luoghi di lavoro, ricordano tanto le leggi fasciste sugli assembramenti: più di tre persone sono una "manifestazione non autorizzata" e quindi sanzionabile.

Dopo l'attacco alla Costituzione, dopo le discriminazioni razziali nei confronti dei migranti, dopo l'attacco al contratto nazionale con l'accordo separato di gennaio, dopo l'intervento violento sul caso di Eluana Englaro, ora si arriva direttamente ad attaccare il diritto di sciopero.

Cosa manca perché sia evidente ad ogni sincero democratico la natura autoritaria di questo Governo?

Personalmente sono indignato per le titubanze manifestate da parte di molti politici dell'opposizione parlamentare.

Anche chi aveva visto in Di Pietro un paladino delle libertà credo debba ricredersi dopo i comportamenti avuti dall'Italia dei Valori sul caso di Eluana e ora sul diritto di sciopero.

Gravissimo invece è l'assenso dato da Cisl e Uil a questo progetto. Loro non possono non sapere cosa questo significhi. Loro sono stati con noi in questi ultimi anni a contestare le iniziative restrittive della Commissione sul diritto di sciopero nelle attività di pubblica utilità, denunciandone le limitazioni imposte al diritto stesso.

Quelle norme erano ben poca al confronto di quello che è stato introdotto ora.

Ma anche questa decisione accompagna la scelta di queste organizzazioni di perdere la propria natura sindacale, per divenire attività d'assistenza (e, attraverso la bilateralità, assistite da Stato e imprese) nel mondo del lavoro

Continuare la mobilitazione sociale è a questo punto un dovere, pur sapendo che attraversiamo un periodo dove la Cgil vive un pericoloso isolamento.

Ma in campo non c'è più solo la sacrosanta difesa di un diritto, ormai siamo all'emergenza democratica.

Anche questo attacco al diritto di sciopero è un attacco al diritto di parola: viene lasciato il diritto di parlare, l'importante che tu lo faccia dove non vi è nessuno che ti ascolta.